



Inquieto Nordest letterario

SAGGIO FORUM

Dieci scrittori
contemporanei
si confrontano
con il territorio

«UNA MELASSA»

Così Mauro
Covacich
definisce
il Nordest di oggi
tra centri
commerciali
e «cordialità
di plastica»
in "Cronache
dal cielo stretto"



Chiara Lenarduzzi

UDINE

Un Nordest centrifugo ed inquieto, che parte da se stesso per andare altrove e che non accenna a nostalgie di mondi perduti, identità da conservare o secessioni da compiere ma che guarda dritto negli occhi del presente, senza nascondersi i fallimenti di uno sviluppo economico selvaggio. Questo è il Nordest letterario incarnato dai dieci scrittori di "Cronache dal cielo stretto". Raccolta di saggi

curata da Cristina Perissinotto dell'Università di Ottawa e da Charles Klopp dell'Ohio State University ed edito da Forum. Il volume, pre-

sentato ieri pomeriggio a Palazzo Caiselli, alla presenza del curatore Charles Klopp, del critico letterario Mario Turello e del docente di letteratura italiana dell'Università di Udine Andrea Del Ben, vuole fare una panoramica letteraria su un territorio complesso e stratificato, dove ai saggi dedicati all'opera degli autori selezionati, si allegano anche delle interviste agli stessi. È significativo che la mappa degli scrittori sia decisamente sbilanciata

su Trieste con Claudio Magris, Boris Pahor, Paolo Rumiz, Mauro Covacich e con i giuliani d'adozione Giuseppe O. Longo e Pietro Spirito ed evidenzia la fertilità creativa del confine di cui abbiamo bisogno per definire la realtà, come sottolineato da Klopp, ma che non ha altret-

tanta rappresentanza contemporanea nel cosiddetto Friuli storico. Questo Nordest letterario, al quale si aggiungono Paolo Maurenzig, Tullio Avoledo, Massimo Carlotto e Tiziano Scar-

pa, lontano dal mondo contadino e cresciuto in contesto urbano o industriale, è fatto di scrittori uomini (ma in cantiere c'è una seconda raccolta, intitolata "L'altra metà del cielo stretto", dedicata alle scrittrici di questo territorio), sostanzialmente saggi o romanzieri, accomunati da una relazione stretta con il proprio luogo di nascita.

Ed è questa relazione a permette loro una critica feroce, che dipinge l'opulenza effimera e cinica di «un



Nordest sempre più xenofobo e claustrofobico» nelle parole di Avoledo e che proprio negli anni '90 ha firmato la vendita di se stesso e che Covacich descrive come «melassa di centri commerciali e cordialità di plastica». Una marmellata che può essere stemperata dall'esercizio intelligente della memoria e della molteplicità linguistico-culturale, magari abbandonando l'ossessione per la costruzione di un mito del Nordest.

© riproduzione riservata